Francia, insegnanti contro Raffarin

Liberazione

18-10-2004

Il premier ha «tre riforme» per il 2005. Sulla prima, la scuola, è già polemica

«La riforma della scuola», con «la riduzione della disoccupazione» e «la lotta al caro vita», è una delle tre priorità del «contratto Francia 2005» che sarà presentato entro la fine dell'anno. L'ha annunciato martedì scorso il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, in occasione della presentazione ufficiale del [rapporto sul futuro della scuola](#), coordinato da Claude Thélot. Il documento, frutto di tredici mesi di consultazioni e dibattiti che avrebbero coinvolto un milione fra professori, studenti e genitori, individua un obiettivo prioritario: l'acquisizione, da parte di almeno l'80 per cento di una stessa classe d'età, di una «base comune» di «*conoscenze, competenze e regole di comportamento indispensabili per tutta la vita*».

Per raggiungere questo risultato, la commissione ha individuato alcune linee di azione: abbassamento dell'età della scolarizzazione da sei a cinque anni; riorganizzazione dei cicli con una più forte diversificazione professionale; anticipazione della scelta fra liceo e istituti tecnici; «*ridefinizione del mestiere dell'insegnante*», con in media otto ore in più a settimana. Secondo il Ministero dell'Educazione, la riforma così concepita verrà a costare dieci miliardi di euro.

Raffarin ha promesso tempi brevi, l'approvazione entro l'anno e a regime da settembre 2006. Il premier francese spera così di rilanciare la sua «*politica delle riforme*», ultimamente un po' rallentata dalla piazza in fermento prima, e dai disastri elettorali poi. Oltretutto, ad accendere la miccia dei più forti movimenti rivendicativi degli ultimi anni sono state sempre le rivendicazioni degli insegnanti. Per questo, il governo ha promesso «*ascolto*» e concertazione con le parti sociali. Ma le prime reazioni al progetto non promettono vita facile a questa riforma. I sindacati denunciano uno slittamento «*verso il basso*» del livello delle esigenze, che porterà inevitabilmente alla ulteriore «*penalizzazione degli allievi meno favoriti*». *Quello che salta all'occhio, inoltre, è la «scarsa definizione» delle linee della riforma, che lascia un largo margine di azione al governo.*

Al di là della lettera, quello che il mondo della scuola francese teme dal progetto Thélot è il clima che fra le sue righe si respira. «*La scuola paga oggi la fattura di venticinque anni di irrisolutezza della nostra società di fronte alla dissoluzione dei punti di riferimento morali e civici*» ha dichiarato il Ministro dell'educazione François Fillon, riferendosi ai metodi post-'68. Da alcuni mesi, il dibattito sulla scuola sembra dominato da un solo leitmotiv: ritorno alla disciplina. «*L'autorità è alla moda*», recitava ieri il titolo dell'[editoriale](#) di Libération. I professori avrebbero instaurato un clima di lassismo, e gli esercizi tradizionali, come il dettato o lo studio a memoria non impegnerebbero il giusto spazio nelle ore di lezione. I sondaggi acclamano il ritorno ai «*buoni vecchi metodi*»; e c'è persino un reality show, «[Il pensionato](#)», che filma quaranta adolescenti in grembiule nero alle prese con declinazioni latine e orecchie d'asino.

«*Più si fa strada lo spettro dell'insicurezza sociale, più il bisogno di autorità si diffonde come un simulacro di baluardo contro un mondo troppo incerto*», commentava Libération. «*Davanti all'incognita di un XXI secolo iniziato con un'immagine di terrore, certi si dilettono a coltivare l'illusione retrospettiva e applaudono un'epoca in grembiule di Nylon in cui la società sembrava funzionare meglio con un képi a guidarla. Quest'epoca, nello spirito della destra, è il pre-'68, quando i licei erano riservati ai figli della borghesia e i figli degli operai filavano subito a fare gli apprendisti*».

Clelia Cirvilleri

13 ottobre 2004

COMMENTI

ilaria ricciotti - 19-10-2004

E gli insegnanti italiani?

giovanni spano - 23-10-2004

oggi in Italia, domani in Francia (?).